Giornale d'Italia
23. 3. 28

Musiche di Casella all'Augusteo

Ieri Alfredo Casella, nel suo secondo concerto all'« Augusteo », ha presentate al pubblico, non numeroso ma elettissimo, altre due nuove sue composizioni. Perchè la rapsodia *Italia* su temi di canzoni napoletane rimonta alla sua prima giovinezza e fu eseguita qualche anno addietro. Tuttavia questo lavoro, un po' chiassoso e grossolano ma schietto ed impetuoso, assume oggi una particolare significazione, poichè ad esso si riallaccia — dopo avventurose peregrinazioni nel campo di tutte le estetiche di tutti i paesi — il Casella ultimissimo e, crediamo, definitivo. E' come un ritorno al primo amore che non si dimentica mai.

Infatti la *Giara*, già nota, e la *Scarlattiana* eseguita ieri, c'informano chiaramente del quarto o quinto stile, immutabile ormai, del dinamico, irrequieto, instancabile, simpaticissimo artista. La *Scarlattiana*, che per brio, eleganza, luminosità, diafanità e varietà può degnamente competere con la *Rossiniana* di Respighi, è un ricamo armonico, orchestrale su melodie, e ritmi di Domenico Scarlatti (ci teniamo a segnalare che il più acuto saggio interpretativo dell'arte di questo Scarlatti si deve a G. F. Malipiero), che Casella ha intessuto con tale gentilezza di modi e di forme da suscitare l'unanime ammirazione e provocare l'applauso più caloroso. La genialità costruttiva e coloristica, ottenuta con l'impiego di trentadue strumenti e del pianoforte, questo toccato con estrema abilità dall'autore nel tempo stesso che faceva il direttore, non crediamo che abbia sfolgorato meglio e prima d'oggi nella vasta produzione caselliana.

La *Scarlattiana* attesta della bontà e necessità, in questo periodo di transizione e di resipiscenza, di accostarsi ai nostri maestri del passato, di assimilarseli e di parlare col loro linguaggio. Tentare di raggiungere e raggiungerla, la perfetta coesione tra la linearità ispirata degli antichi e la ricchezza moderna dei mezzi fonici, è un'esercitazione utilissima e feconda di risultati. Noi la approviamo e la incoraggiamo, come quella che può e deve preparare i nuovi destini della musica italiana. Specialmente quando questa comunione avviene con l'animo puro e commosso e non con lo spirito ingombro e burlesco.

Il *concerto romano* per organo, archi, tre trombe, tre tromboni e timpani (all'organo ha atteso mirabilmente il valoroso maestro Germani) non ci persuade dal punto di vista estetico. E' un lavoro di ampie proporzioni, nel fondo del quale s'appiattano un arido, quanto abilissimo, tecnicismo, un convenzionalismo classico (ben detto bachiano) e un imbarazzo di movimenti sotto l'apparente balda disinvoltura. A dispetto del titolo, non possiamo attribuirlo alla recente mentalità e spiritualità di Casella, il quale, in ogni modo e concludendo, con i suoi due concerti all'*Augusteo* si è riconfermato un poliedrico e formidabile musicista ed un caratteristico artista. A lui e all'orchestra sono stati indirizzati cordiali e ripetuti applausi.

r. d. r.